COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Aprile

LA SICILIA

SERIE C

In gara 1 l'Olympia Comiso ospita in casa la Dierre Reggio Calabria

COMISO. Occhi puntati ai play off del campionato di basket di serie C. L'Olympia Comiso affronterà gara 1 in casa la Dierre Reggio Calabria, curiosamente il medesimo team con cui ha giocato l'ultima partita della Poule Promozione. La squadra comisana ha chiuso la seconda fase del campionato al terzo posto, il quintetto calabro al sesto, da qui l'accoppiamento tra le due formazioni.

Si giocherà a Comiso al Paladavolos il 3 maggio, gara 2 si disputerà a metà settimana, l'eventuale gara 3 domenica 10 maggio. La breve sosta consente alle squadre di rifiatare e di recuperare qualche infortunato.

Il presidente dell'Olympia Comiso Roberto Biscotto traccia un primo, seppure parziale, bilancio della stagione. «La seconda fase della stagione è stata più che positiva – dice-, dopo aver superato brillantemente i primi scogli del campionato di Serie C, la squadra ha confermato il proprio valore attestandosi stabilmente tra le "big" del torneo. L'ultimo successo contro la Dierre è stato fondamentale per acquisire consapevolezza dei nostri mezzi: nonostante una rotazione corta a causa degli infortuni, l'Olympia ha dimostrato di potersela giocare alla pari con chiunque. Una gara vinta con intelligenza e cuore, che fornisce la giusta carica per l'inizio dei play-off». Purtroppo coach Davide Ceccato dovrà continuare a fare a meno di Gabriele Mentonelli ma la squadra promette di essere protagonista anche nei play off.

ANTONELLO LAURETTA

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/aeroporto-di-comiso-la-partita-decisiva-e-iniziata-tra-privatizzazione-e-futuro/

https://corrierediragusa.it/2026/04/24/ok-dal-ministero-delle-infrastrutture-e-dei-trasporti-mit-alla-privatizzazione-della-societa-che-gestisce-gli-aeroporti-di-catania-e-comiso/

https://www.ragusah24.it/2026/04/24/privatizzazione-sac-via-libera-mit-per-catania-e-comiso/

https://www.ragusah24.it/2026/04/24/comiso-san-gregorio-finale-play-off-per-la-promozione/

https://www.radiortm.it/2026/04/24/sac-approvato-dal-mit-lo-schema-per-la-procedura-di-privatizzazione/

https://www.radiortm.it/2026/04/24/m5s-confronto-nei-territori-il-16-maggio-appuntamento-a-comiso-con-il-progetto-nova/

Sul piano Sac c'è il "sì" ministeriale la privatizzazione ora può decollare

AEROPORTI. Si avvicina il passaggio storico, di cui si parla ormai da quasi un trentennio

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Il piano per la privatizzazione della società di gestione degli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso adesso può davvero "spiccare il volo". Da fonti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si apprende infatti che è stato approvato lo schema della procedura di selezione per la cessione della partecipazione azionaria di maggioranza della Sac, società che amministra i due scali della Sicilia orientale. Un passaggio determinante di un articolato iter istruttorio avviato nel maggio 2025 e che ha visto il coinvolgimento di Enac - l'Ente nazionale per l'aviazione civile - della Ragioneria generale dello Stato e del Mef (Ministero dell'Economia e Finanze), chiamato il mese scorso a un ultimo parere, concesso infine pochi giorni fa senza che emergessero osservazioni d'ostacolo per il completamento del percorso. A breve, anzi a brevissimo, si potrà quindi avere la pubblicazione dell'avviso di manifestazione di interesse per la cessione della quota di maggioranza di Sac, con una previsione di un minimo del 51 e di un massimo del 66 per cento.

Dopo quasi un trentennio - le prime ipotesi di una privatizzazione risalgono al 1998 - l'obiettivo sembra quindi vicino. Un momento storico sottolineato anche dal presidente della Regione Renato Schifani: «Il percorso per la privatizzazione della Sac entra nella fase decisiva, trainando il sistema aeroportuale della Sicilia orientale verso un futuro di potenziamento delle infrastrutture e di sviluppo economico – afferma il governatore - L'apertura ai capitali privati, con un controllo pubblico equilibrato, garantirà una gestione più dinamica ed efficiente, in grado di rispondere alle sfide di un traffico aereo in costante crescita. Si tratta di un passaggio storico, che permetterà agli aeroporti di Catania e Comiso di fare da battistrada per un nuovo modello di gestione innovativa ed efficace di tutta dell'Isola. Questo è stato uno dei miei obiettivi sin dall'avvio della legislatura, auspicando un percorso di valorizzazione e apertura al libero mercato anche per lo scalo di Palermo. Il nostro obiettivo deve essere quello di rendere questi scali sempre più competitivi e centrali nel panorama mediterraneo, migliorando i servizi e aumentando l'attrattività del territorio per investitori e turisti. La modernizzazione e il rafforzamento delle infrastrutture aeroportuali sono essenziali per il futuro dell'intera regione», conclude Schifani.

La pubblicazione dell'avviso rappresenta comunque solo un primo passo lungo un percorso che porterà alla gara per l'ingresso di nuovi investitori nella società di gestione dello scalo etneo. Una volta raccolte e verificate le manifestazioni di interesse, sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare tra i soci pubblici per procedere alla pubblicazione del bando.

Parallelamente i soci saranno chiamati a completare i rispettivi iter amministrativi interni. Gli enti locali coinvolti, in particolare i Comuni di Catania e di Comiso, dovranno infatti deliberare nei propri consigli in merito alle quote detenute. L'intero processo sarà sempre sottoposto al controllo dello Stato, in una procedura condivisa con Enac e con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Dal punto di vista tecnico, c'è stato invece il supporto di tre advisor: Mediobanca per gli aspetti finanziari, Gianni & Origoni per l'assistenza legale e Steer per la componente industriale e tecnica. Gli advisor affiancheranno la società lungo tutte le fasi che porteranno alla gara e al confronto con i potenziali investitori.

Per quanto riguarda il prezzo a cui sarà ceduto lo scalo, non sono state rese note stime, dal momento che sarà il mercato a determinarlo: le ipotesi, anche oltre il miliardo di euro, emerse a più riprese nel corso degli anni, sono quindi non attendibili allo stato attuale.

Tra gli elementi chiave del processo che stabilirà anche il "quantum" economico figura comunque il piano industriale di Sac, con prospettive di crescita e investimento fino al 2049. Nel frattempo, si registrano già manifestazioni di interesse da parte di investitori sia italiani sia internazionali con contatti avviati negli anni con operatori provenienti da diverse aree del mondo, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e ai Paesi del Golfo persico. Una "attenzione industriale" è già emersa negli scorsi giorni: quella di Mundys, società di cui fa parte anche la famiglia Benetton.

Catania e Comiso

Dal Mit il via libera per la manifestazione d'interesse alla quale seguirà un'ulteriore assemblea dei soci per il bando finale

SCHIFANI

Era uno dei miei obiettivi dall'avvio della legislatura auspicando un percorso verso il libero mercato anche per Palermo

Il perimetro societario

CAMCOM E NON SOLO: ECCO CHI CONTROLLA OGGI SAC

La Sac è una spa controllata dalla Camera di commercio del Sud Est Sicilia (Catania,Siracusa e Ragusa), che detiene il 60,64% del capitale sociale. Le restanti quote sono distribuite tra Irsap (12,13%), Libero consorzio di Siracusa (12,13%), Città metropolitana (12,13%) e Comune di Catania (2,02%), e Comune di Comiso (0,96%).
Il piano di privatizzazione della società di gestione degli scali etneo ed ibleo, già approvato dai soci, prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale. I soci saranno poi chiamati a un ulteriore assemblea per la definizione finale del bando.

ASSEMBLEA NAZIONALE FEDERALBERGHI

«Serve maggiore stabilità e una programmazione sul settore turistico»

Roma si conferma crocevia del turismo italiano, con territori e istituzioni chiamati a fare squadra in una fase decisiva. In questo contesto si inserisce la partecipazione di Federalberghi Ragusa alla 76ª Assemblea nazionale di Federalberghi, svoltasi nella Capitale in occasione della rielezione del presidente nazionale Bernabò Bocca, alla guida dell'organizzazione che rappresenta oltre 27mila imprese associate del settore ricettivo italiano.

A rappresentare la provincia iblea c'erano il presidente Rosario Dibennardo e il vicepresidente Giovanni Occhipinti, presenti ai lavori e agli incontri istituzionali nel corso delle giornate romane, contribuendo al confronto con i vertici nazionali.

All'assemblea sono intervenuti anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, oltre a numerosi parlamentari, a conferma dell'attenzione verso il comparto.

«Essere presenti a Roma in un momento così significativo per Federalberghi – afferma Dibennardo – significa ribadire il ruolo della nostra provincia all'interno di una rete nazionale che rappresenta migliaia di imprese. La rielezione del presidente Bocca garantisce continuità e rafforza il dialogo con le istituzioni. Il turismo ha bisogno di stabilità e programmazione».

Il vicepresidente Occhipinti aggiunge: «Abbiamo portato la voce degli operatori iblei, tra crescita e complessità. Serve lavorare insieme per migliorare infrastrutture, servizi e competitività».

La delegazione è rientrata con l'impegno di condividere i temi affrontati e proseguire il supporto alle imprese del territorio, rafforzando il lavoro di rappresentanza locale.

A. C.



Giovanni Occhipinti, Bernabò Bocca e Rosario Dibennardo

“Codice Scarpinato” per il rimpasto la nuova giunta entro la fine di aprile

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Codice Scarpinato. Per sbloccare tutti i rimpasti. Chiave d'accesso per muovere finalmente qualcosa. Alla Regione, sì, ma anche al Comune di Palermo. Dove l'attuale assessore di Renato Schifani, con delega alla Cultura, potrebbe essere inviato a sostituire Giampiero Cannella, nominato sottosegretario del governo Meloni, nel ruolo di vicesindaco e assessore dello stesso ramo.

Strada stretta, strettissima. Ma l'itinerario è già stato illustrato al diretto interessato che, però, non sembra salti di gioia di fronte all'idea di lasciare Via delle Croci. Anzi, di fronte ai compagni di partito che gli ventilavano l'ipotesi, avrebbe risposto che sì, il ruolo di vicesindaco era roba sua, ma non direttamente. Semmai, tramite un uomo o una donna da lui indicato. A questo punto, però, sarà decisivo il partito: se chiederà a Scarpinato di traslocare, il meloniano verosimilmente obbedirà, liberando un posto in giunta per soddisfare le aspettative di chi vorrebbe, dopo alcuni tentativi a vuoto, il capogruppo di Fdi all'Ars, Giorgio Assenza, nel governo Schifani.

In realtà, spiegano fonti di Fratelli d'Italia, Scarpinato non avrebbe ancora del tutto archiviato la speranza di volare al Senato, con la contestuale chiamata a Palermo, nella giunta regionale, di Ella Bucalo. Nemmeno quest'ultima, però, sembra essere entusiasta di un prossimo trasloco. E del resto, nelle ultime ore, sta anche tramontando l'esigenza di avere un'altra donna in giunta.

Stando ai più recenti rumor, l'assessora Elvira Amata, rinviata a giudizio per corruzione lunedì scorso, sembra non abbia alcuna intenzione di lasciare il Turismo. Del resto, sottolinea qualche addetto ai lavori, se avesse voluto dimettersi dopo la decisione del giudice che l'ha mandata a processo, probabilmente l'avrebbe fatto nell'immediato. Niente di tutto questo, a distanza ormai di cento ore. L'assessora, d'altra parte, si fa scudo con altre situazioni. In pratica, non ritiene di dover andare, considerata la posizione di Luca Sammartino, anche lui a processo. Ma anche, guardando all'interno del proprio partito, a quella del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno.

L'assessore regionale alla Cultura potrebbe accettare di traslocare al Comune di Palermo dando il via al domino delle nomine. Tutti gli altri nomi in ballo

E così, tutto si muoverebbe se a fare il primo passo fosse Scarpinato. Ma ora il tempo stringe. Schifani nei giorni scorsi ha fatto sapere di volere chiudere al più presto la partita del rimpasto. Magari entro il 30 aprile, data segnata in rosso da aspiranti assessori e collaboratori. Dal primo maggio, in assenza del rendiconto 2025 in fase di stesura, scatterà infatti il blocco della spesa per le assunzioni di consulenti ed esterni. A quel punto i nuovi assessori non potranno costituire gli uffici di gabinetto e le segreterie particolari.

Ma che le grandi manovre siano partite, lo testimoniano anche alcuni confronti tra i vertici delle istituzioni. Mercoledì sera c'è stato un colloquio tra Galvagno e Schifani, tra programmazione Ars e governo. Sarebbero emerse diverse ipotesi e diversi nomi, tra tecnici e politici.

Oggi, invece, il governatore, in occasione della sua partecipazione al cinquantennale del Partito popolare europeo, incontrerà il segretario nazionale di Forza Italia Antonio Tajani. Sarà il momento di un confronto anche sul nome del nuovo commissario regionale del partito (è quasi fatta per Nino Minardo), ma anche per parlare di governo siciliano. Schifani ha fatto intendere di non avere intenzione di tergiversare ancora a lungo. Nei prossimi giorni il presidente della Regione probabilmente incontrerà i segretari dei partiti per chiudere sui nomi. Ma se i partiti non troveranno nomi e intese, il governatore sarebbe pronto a intervenire in prima persona. Senza escludere che di fronte all'impasse dei partiti, si possa optare per la semplice sistemazione delle caselle vacanti, quelle lasciate dagli assessori Dc “dimissionati” dopo l'inchiesta della Procura di Palermo.

I democristiani spingono per un parlamentare regionale (Abbate e Messina i nomi in pole), mentre l'altro assessorato dovrebbe andare all'Mpa di Lombardo che ha scelto Valeria Caci, assessora di Gela. UNa quota rosa preziosissima, ma con un piccolo problema politico. Al Comune, infatti, governa in una giunta civica ma progressista, il cui sindaco è espressione del Movimento cinque stelle. Come la prenderanno gli alleati? E il governatore che protestò contro i “renziani” nella giunta palermitana di Roberto Lagalla?

IL NODO COMMISSARIAMENTO

Forza Italia, Schifani incontra Tajani: arriva Minardo

PALERMO. Oggi sarà il giorno della fumata bianca. Se non dell'ufficialità, della scelta definitiva. Il presidente della Regione Renato Schifani incontrerà il segretario nazionale di Forza Italia Antonio Tajani per chiudere la querelle sul commissariamento del partito nell'isola. Il nome sul quale non ci sarebbero più riserve è quello di Nino Minardo, attuale presidente della commissione difesa alla Camera e tornato in Fi nel 2025 dopo avere lasciato la Lega.



Il commissariamento dovrà essere deciso dalla segreteria nazionale di Fi presieduta da Tajani. Ieri sono circolate voci su un incontro a Roma tra Tajani e Schifani: ma probabilmente l'incontro decisivo si terrà oggi, a margine dell'evento organizzato all'Eur proprio dal segretario nazionale azzurro per i 50 anni del Partito popolare europeo.

Minardo assumerebbe il ruolo di "traghettatore" del partito siciliano, considerato che solo nell'isola i Congressi quasi certamente non si terranno, al contrario del resto d'Italia dove dovrebbero celebrarsi entro il 30 giugno prossimo. Ma in Sicilia, le divisioni sono apparse palesi e insanabili, tra diverse anime del partito. A cominciare da quella maggiormente critica nei confronti della segreteria di Caruso e, quindi, dello stesso Schifani: è l'area che fa capo al vicepresidente della Camera Giorgio Mulè indicato fino a poche ore fa come un altro dei nomi maggiormente accreditati per il ruolo di commissario. Sarà Minardo, quindi, a interfacciarsi col presidente in rappresentanza di Forza Italia, anche in vista dell'ormai imminente rimpasto in giunta.

A.S.

Mattarella: «La legge del più forte è barbarie, porta lutti e distruzioni»

MONITO PER IL 25 APRILE. Il capo dello Stato: «Coesione nazionale e impegno per la pace»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il 25 aprile deve essere «un momento di riflessione collettiva e di coesione nazionale». E nel ricordo della Resistenza va ribadito l'impegno dell'Italia «in favore della pace, del rispetto dei diritti umani e della costruzione di società nazionali e internazionali più giuste e solidali». Perché, se prevale la «legge imposta da chi si ritenga provvisoriamente più forte», il risultato sono «lutti e distruzioni», in una «condizione di conflitti permanenti e barbarie nella vita internazionale». Alla vigilia della festa della Liberazione, Sergio Mattarella torna a riannodare i fili della Storia, in un richiamo senza espliciti riferimenti, ma chiaramente attuale. Come il ringraziamento a Papa Leone per il suo viaggio in Africa, che «richiama l'intera comunità internazionale al dovere di perseguire con tenacia le ragioni del dialogo e della collaborazione tra le genti».

Prima il presidente della Repubblica parla al Quirinale, davanti alle associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma, «custodi della memoria», dice, che è un fattore chiave per «formare cittadini consapevoli, capaci di rinnovare i valori che ispirano la nostra convivenza civile». Le storie dei protagonisti di quegli anni sono un ponte attraverso cui i giovani possono comprendere il senso di «libertà e pace», nonché «l'impegno e le sofferenze che sono state necessarie per ottenerle».

Otto stragi nazifasciste hanno segnato San Severino Marche, città insignita della Medaglia d'oro al Merito civile, dove Mattarella domani (dopo avere deposto una corona d'alloro all'Altare della Patria) celebrerà l'81esimo anniversario della Liberazione. «Rappresenta un luogo simbolico della Resistenza», sottolinea, in una giornata in cui esplode e rientra a stretto giro l'allarme sul taglio dei fondi per i siti dedicati alla memoria della lotta partigiana.

Città, borghi, valli e montagne in cui è stata scritta «una delle pagine fondanti della storia repubblicana», ricorda: segnò il «riscatto morale e civile di un popolo» che seppe esprimere «la forza e la capacità di affermare i valori di libertà, giustizia, pace, democrazia». Valori «scolpiti nella nostra Costituzione» e «fondamento» della nostra «convivenza civile e della presenza dell'Italia nel contesto internazionale». E il «caro prezzo» pagato, sottolinea Mattarella, «ci richiama rigorosamente, ogni giorno, alla responsabilità di difendere e rinnovare» quella condizione. Da qui il richiamo al «fermo rifiuto di ogni forma di sopraffazione e di ogni deriva totalitaria, quale che sia la matrice ideologica o il preteso riferimento religioso che la ispiri». Ancora «più intenso» nel «contesto internazionale attuale, segnato da conflitti, tensioni e profonda instabilità».

Ucraina, Iran, Medio Oriente, Africa. Mattarella evita riferimenti specifici, ma denuncia «in troppe parti del mondo» quegli «scenari scandalosi, in cui la dignità umana viene calpestata, in cui la violenza di guerre ingiustificabili colpisce indiscriminatamente le popolazioni civili, in cui il diritto internazionale viene apertamente violato e il diritto umanitario disatteso». Le sofferenze di questi popoli «colpiscono profondamente e - rimarca - ci ricordano quanto sia prezioso ciò che abbiamo conquistato». E quindi, l'esortazione finale, «viva la Liberazione, viva la Repubblica».

«FINANZIATORI DEL NAZISMO»

Solovyov attacca per la terza volta l'Italia ma anche il capo dello Stato, Zakharova plaude

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. Il filone sembra funzionare e dare i suoi frutti alla propaganda russa, se per il terzo giorno consecutivo Vladimir Solovyov torna ad attaccare l'Italia. «Sono diventato una stella della tv internazionale», ha ironizzato lo stesso giornalista russo, dopo il caso scoppiato con gli insulti rivolti a Giorgia Meloni, costati anche una convocazione all'ambasciatore di Mosca a Roma da parte della Farnesina. Stavolta nel rabbioso monologo dell'anchor preferito da Putin sono finiti - pur senza essere citati - l'ex ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e il presidente Sergio Mattarella, già più volte preso di mira dalle invettive del Cremlino. «Si è parlato delle "impronunciabili" offese alla premier italiana, ma non di quello di cui ho parlato», ha esordito Solovyov, secondo cui l'argomento era il ruolo «dell'Italia nella Seconda guerra mondiale»: «Voi, italiani, forse non lo sapete, ma voglio che sappiate della vergogna dei vostri nonni e bisnonni venuti in questa terra per uccidere i cittadini sovietici», ha detto. Poi: «Ricordatevi le affermazioni dei vostri politici in carica: quando un vostro politico, come un ministro, dice del comandante supremo che "è peggio di un animale", quando il vostro presidente paragona il nostro Paese al Terzo Reich, non capite di cosa parlate», ha detto, evocando quanto affermato da Di Maio su Putin nel 2022 e da Mattarella quando nel febbraio 2025 disse che l'invasione russa dell'Ucraina è «della stessa natura delle guerre del Terzo Reich».



La nuova puntata di Solovyov Live, intitolata "Appello all'Italia - finanziatori del nazismo", prosegue poi con nuove bordate contro Kiev e contro i leader dell'Ue, colpevoli, a suo avviso, di avere «allevato il nazismo ucraino». «Hanno stanziato altri 90 miliardi. Vi applaudono i discendenti dei nazisti. Von der Leyen, Kallas, Merz, Pistorius, Meloni, Macron, che non sono discendenti di De Gaulle, ma di Petain».

Secondo la Fondazione Anti-corruzione, fondata dall'oppositore russo Alexey Navalny, Solovyov ce l'avrebbe con l'Italia per il sequestro di «quattro delle sue ville» nel nostro Paese. La portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, sembra invece incitare il giornalista a commentare a modo suo anche il 20esimo pacchetto di sanzioni Ue alla Russia appena approvato: «L'unica persona che può trovare le parole giuste in questa situazione è Vladimir Solovyov. Fratello, non deludermi», ha scritto su Telegram, in un messaggio che suona quasi un endorsement.

CORTE DI GIUSTIZIA

Cpr in Albania, primo ok Ue: «In linea con norme» Meloni: «I giudici hanno fatto perdere due anni»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il protocollo Italia-Albania «è compatibile» con le norme Ue sul rimpatrio e l'asilo, a condizione che «i diritti dei migranti siano pienamente tutelati»: dalla posizione dell'avvocato generale della Corte di giustizia Ue, Nicholas Emiliou, arriva una sponda per il governo italiano riguardo alla controversa questione del centro italiano di permanenza per i rimpatri a Gjadër. Si tratta di un parere che anticipa la futura sentenza dei giudici di Lussemburgo e non è, comunque, ritenuto vincolante. Nel suo documento l'avvocato sottolinea che il diritto Ue «non impedisce» a un Paese di istituire i Cpr al di fuori del proprio territorio. Tuttavia, lo Stato resta vincolato al «rispetto di tutte le garanzie previste», tra cui il diritto all'assistenza legale, all'interpretazione linguistica e ai contatti con familiari e autorità. Particolare attenzione - secondo il legale - deve essere assicurata ai minori e alle persone vulnerabili.

Ad esultare è la premier Giorgia Meloni, che crede nei risultati futuri di quel protocollo. Per Meloni si tratta della «conferma della validità della strada che abbiamo indicato e - dice, rifilando una stilettata alla magistratura italiana - quanto siano costati all'Italia due anni persi a causa di letture giudiziarie forzate e infondate. Noi, intanto, andiamo avanti. Perché sul contrasto all'immigrazione illegale servono serietà, coraggio e soluzioni concrete».

Assunzioni alla Provincia «La priorità non può essere l'impiego per sei staffisti»

LA POLEMICA. Il gruppo consiliare del Pd torna a battere sul tasto e chiarisce il proprio punto di vista stigmatizzando la maggioranza

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Non si spegne la polemica sulle assunzioni al Libero consorzio comunale di Ragusa e, anzi, si arricchisce di un nuovo capitolo. Dopo la prima nota del Partito Democratico – L'Alternativa, la replica dei gruppi di maggioranza e le dichiarazioni rilasciate a "La Sicilia" dalla presidente del Libero consorzio, arriva adesso la controreplica dei consiglieri di opposizione, che tornano a contestare con forza le scelte della squadra della Schembari.

Al centro della vicenda c'è la decisione di procedere con l'istituzione di un ufficio di supporto alla Presidenza e ai consiglieri delegati, composto da sei unità. Una scelta che il gruppo consiliare formato da Gaetano Scollo, Giovanni Garretto e Salvatore Schembari continua a ritenere inopportuna, soprattutto alla luce delle condizioni in cui versano gli uffici dell'ente.

I tre consiglieri intervengono per chiarire quello che definiscono un punto fondamentale, rispondendo alle accuse mosse dalla maggioranza: «Non abbiamo votato il Piao, che è un documento di competenza dell'esecutivo. In Consiglio abbiamo votato l'aggiornamento del Dup, che per normativa non contiene il dettaglio del Piao ma soltanto l'indicazione della spesa necessaria». Una precisazione che punta a smontare quella che, secondo l'opposizione, sarebbe una ricostruzione non corretta dei fatti. Nel dettaglio, i consiglieri ricordano anche la tempistica degli atti: «L'aggiornamento del Piao per l'inserimento delle sei figure è avvenuto successivamente all'approvazione del Dup. Il Dup è stato votato nella seduta dell'11 dicembre 2025, mentre l'aggiornamento del Piao è stato disposto con determina presidenziale del 16 dicembre 2025». Un passaggio che, secondo il gruppo Pd – L'Alternativa, chiarisce definitivamente come non vi sia alcuna contraddizione nella loro posizione.

Ma è nel merito della scelta politica che l'affondo si fa più deciso. «Le priorità dell'ente – affermano Scollo, Garretto e Schembari – non possono essere l'assunzione di sei staffisti, guarda caso in numero perfettamente corrispondente ai consiglieri dei gruppi di maggioranza». Un elemento che, per l'opposizione, solleva più di una perplessità, soprattutto considerando il ruolo di queste figure. E' personale destinato al supporto dei consiglieri delegati, che – ricordano – non hanno poteri esecutivi. «Parliamo di un ente che dovrebbe fondarsi sul principio del risparmio economico, dove gli stessi consiglieri non percepiscono alcun rimborso» sottolineano, evidenziando una contraddizione nelle scelte dell'Amministrazione. Secondo il gruppo Pd – L'Alternativa, la decisione appare dunque «non solo discutibile, ma anche scollegata dalle reali esigenze del territorio».

COMISO

I Cinque Stelle hanno lanciato il progetto Nova per il futuro

COMISO. l.c.) Il m5S dà appuntamento a sabato 16 maggio a villa Orchidea (dalle 9,30 alle 17,30) per la tappa ragusano del progetto Nova – Parola all'Italia, il processo di democrazia partecipativa per costruire il programma di governo progressista.

Tutto parte da una domanda semplice: «Cosa deve fare il governo nei prossimi cinque anni per migliorare concretamente la vita delle persone?». A questa domanda sono chiamati a rispondere i cittadini: sia iscritti al Movimento che non iscritti, e non sarà filtrata da logiche di appartenenza. Quello di Comiso sarà uno dei 100 spazi di confronto che si



terranno in tutta Italia, sabato 16 e domenica 17 maggio: luoghi senza palchi, gerarchie o simboli di partito, ma solo partecipazione reale. Ogni proposta entrerà in un percorso strutturato, fino ad arrivare a una fase deliberativa aperta. Ci si prenota sul sito nova2026.

IERI LA CHIUSURA DI ECOMED

Musumeci ai Comuni «Eventi climatici la priorità è prevenire»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il cambiamento climatico impone un radicale cambio di passo nella gestione dei territori, eppure il nostro Paese registra ritardi allarmanti nella pianificazione di base. Con molti Comuni ancora privi di piani di Protezione civile. Intervenendo alla giornata conclusiva di Ecomed, il Green Expo del Mediterraneo che si è svolto a Sicilia Fiera, il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha detto che non basta più «rincorrere le emergenze», ma che bisogna riconoscere che «l'Italia sconta un grave ritardo culturale sulla prevenzione».

Rivolgendosi agli amministratori locali presenti, Musumeci ha richiamato l'attenzione sui rischi di un'impreparazione amministrativa che espone le comunità a inutili pericoli. I dati forniti ieri al punto stampa fanno rabbrividire: sono circa 800 i Comuni del nostro Paese che non hanno mai redatto un piano di Protezione civile. Grave la situazione anche in Sicilia: su 391 municipalità, 74 ne sono prive e altre 133 operano con documenti anacronistici, dal momento che hanno ignorato l'obbligo di aggiornamento triennale.

Quante sono, allora, le Niscemi d'Italia? In quanti altri Comuni potrebbe accadere ciò che è successo nello sfortunato centro del Nisseno? Una lacuna che il ministro ha definito «paralizzante». Infatti, nel momento in cui si verifica una calamità e si attiva il Centro operativo comunale, il Piano rappresenta l'unico «manuale di salvataggio» per «mappare» le zone a rischio, organizzare i soccorsi e individuare le aree sicure in cui montare gli ospedali da campo. «Operare senza questo strumento - ha avvertito Musumeci - significa affrontare la crisi al buio».

Per rispondere alle nuove sfide ambientali, la visione strategica del governo illustrata dal ministro segna un netto distacco dal passato: l'obiettivo «prioritario non è più la gestione post-calamità o la ricostruzione, ma l'anticipazione del rischio». Tuttavia, questa transizione non passa esclusivamente per le grandi opere strutturali. «La vera prevenzione parte dai banchi delle scuole primarie», ha sottolineato Musumeci. Secondo il quale ci vuole «un'assunzione di responsabilità collettiva». «La messa in sicurezza del Paese», ha aggiunto non è frenata da mancanze fisiche o infrastrutturali, ma da un profondo «ostacolo culturale» che istituzioni e cittadini «sono chiamati a superare insieme per costruire una reale cultura della resilienza».



Non solo il clima, ma anche l'acqua e l'energia sono stati al centro di Ecomed. Particolare interesse ha suscitato il dialogo promosso dall'Istituto italiano per l'Asia tra gli ambasciatori di Kazakistan, Azerbaigijan e Uzbekistan e l'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sulle sinergie tra il Mediterraneo e l'Asia centrale.

L'ambasciatore del Kazakistan, Yerbolat Sembayev, ha illustrato gli obiettivi del Paese verso la neutralità carbonica del 2060, ringraziando l'Eni per gli investimenti nelle rinnovabili realizzati nel territorio kazako.

RITARDO

"Sono 800 i Comuni italiani che non hanno mai redatto un piano di Protezione civile. In Sicilia, su 391 enti, 74 ne sono privi e altri 133 non li hanno aggiornati»

Forza Italia, Minardo commissario Falcone incassa ma litiga con Mulè

LE FIBRILLAZIONI. Tajani cerca di riportare l'unità nell'unica regione esclusa dal congresso

SALVO CATALANO

CATANIA. A un certo punto della giornata Antonio Tajani sbotta: «Minardo va bene a tutti tranne che a Falcone». Il segretario nazionale di Forza Italia, un po' a malincuore, ha deciso di commissariare il partito siciliano - l'unico al momento che non andrà a congresso - e la scelta è finita sul deputato ragusano. Il più «moderatore e super partes» tra i candidati in campo, dal momento che si è escluso un papa straniero. Ma con un curriculum che conta anche una militanza in altri partiti, Mpa e Lega. Fattore non gradito a tutti, in primis all'europarlamentare Marco Falcone e al deputato Tommaso Calderone che ieri sono arrivati ai ferri corti pure con il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, finora principale loro alleato nella sfida al governatore Renato Schifani ma che alla fine ha sposato la linea Minardo.

«Ringrazio il segretario nazionale e tutta la comunità di Forza Italia per la fiducia. Metto il mio impegno a totale servizio di questa scelta, con determinazione, entusiasmo e spirito di squadra», sono le prime parole di Minardo che viene da una famiglia di petrolieri di Modica, titolare dell'azienda Giap.

Eletto alla Camera nel 2022 con la Lega, presidente della commissione Difesa, a luglio 2025 torna in Forza Italia dove aveva militato fino al 2019. «Siamo vicini da molti anni, anche con la sua famiglia - si è affrettato a commentare il presidente Schifani - E ho gestito il suo passaggio in Forza Italia, così come quello del sindaco di Ragusa Peppe Cassì». Per il governatore è il meno sgradito degli scenari. «Schifani fino a ieri poteva parlare col suo partito passando nella stanza accanto, ora non più - ragiona un deputato azzurro, sottolineando il peso politico della fuoriuscita di Caruso, segretario particolare del presidente regionale, ricompensato con la delega nazionale a responsabile del dipartimento insularità del partito - Da domani le personalità giuridiche del partito e del governo si scindono e può nascere un vero confronto».

Un sacrificio tutto sommato sostenibile per il governatore, che ha evitato di ritrovarsi col fiato sul collo di un commissario più rigido qualora fosse prevalsa una figura vicina all'area Falcone. L'eurodeputato catanese ha provato fino all'ultimo a trovare un'alternativa: non piace il principio che chi fa entra ed esci dal partito venga premiato e non rassicura la storica vicinanza di Minardo a Raffaele Lombardo (tra i primi ieri a complimentarsi) che con Forza Italia ha già un patto federativo e potrebbe trovare un interlocutore più morbido nelle prossime trattative. La prima sfida del neo commissario sarà il rimpasto regionale. Schifani ha fissato il 30 aprile come data ultima, su cui però gli alleati della maggioranza sono cauti. Non solo. Gli spazi per nuovi ingressi di Forza Italia in giunta sembrano assottigliarsi. E ora tutti guardano a Minardo per vedere da che parte farà pesare la bilancia.

IL RIMPASTO

Schifani accelera, gli alleati no. Amata: «Su di me decide il partito»

CATANIA. Renato Schifani ha in testa una data, il 30 aprile, per ultimare il rimpasto di giunta. Gli alleati sembrano averne un'altra, il 29 aprile, termine ultimo per presentare le liste alle Amministrative. Lunedì in Sicilia arriveranno i big di Fratelli d'Italia Arianna Meloni e Giovanni Donzelli per incontrare gli eletti del partito. «Un appuntamento calendarizzato da 20 giorni», precisa il commissario regionale Luca Sbardella, rispondendo a chi si aspetta dalla loro presenza una svolta anche per i casi che tengono in stallo il turn over in giunta: quelli dell'assessora Elvira Amata e del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. La prima rinviata a giudizio per corruzione, il secondo col processo in partenza il 4 maggio. Ma finora rimasti al loro posto.

«Non appena ho ricevuto la notizia del mio rinvio a giudizio ho rimesso al partito il mio mandato di assessore», ha detto ieri Amata. Tradotto: se Fratelli d'Italia le chiede di dimettersi, lo farà un secondo dopo. Ma questo invito finora non è arrivato. E non è detto che arriverà. «Stiamo valutando anche in virtù di cosa decideranno di fare gli altri», precisa Sbardella. La palla è buttata nel campo della Lega, dove l'assessore Luca Sammartino continua a restare al suo posto nonostante di processi ne abbia già due, uno per corruzione e il secondo per corruzione elettorale. Se lui non si muove, non lo faranno neanche i meloniani. Che potrebbero liberare invece la casella dei Beni culturali dove siede Francesco Scarpinato, col possibile trasferimento al Comune di Palermo (da vicesindaco al posto del neo sottosegretario Giampiero Cannella) o al Senato, qualora Ella Bucalo facesse il viaggio inverso verso la giunta Schifani.

A proposito di quote rosa, la necessità di inserire una donna nel governo regionale verrebbe meno se Amata rimarrà al suo posto. Così i posti sicuramente da riassegnare rimangono quelli orfani della Dc: Famiglia e Autonomie Locali. Il primo tornerà allo scudocrociato (i deputati Abbate e Messina se lo contendono), l'altro al Mpa che non esclude di pescare fuori da figure politiche.

Resta la Sanità, dove il futuro dell'assessora Faraoni è legato alla scelta del dirigente alla Pianificazione strategica che prenderà il posto di Salvatore Iacolino.

S.C.

Arriva il via libera al Dl Sicurezza con la correzione chiesta dal Colle

MICHELA SUGLIA

ROMA. Una corsa al fotofinish chiude il Decreto Sicurezza alla Camera. E subito dopo un Consiglio dei ministri lampo lo corregge, in parte, sui rimpatri. A mezzogiorno un'aula per metà assonnata per la maratona notturna e per metà eccitata dalla sfida (anche canora) sul 25 Aprile, vota la conversione in legge a meno di 24 ore dalla scadenza. A favore 162 deputati, 102 contrari e uno si astiene. E altrettanto rapidamente, poco dopo le 17, il presidente della Repubblica promulga il primo ed emana il secondo decreto. Premono i rischi di incostituzionalità dell'articolo sui rimpatri, nella prima versione, e il governo mette una toppa. La maggioranza incassa il faticoso sì in aula e molti scappano via per il weekend. L'opposizione grida invece contro «una pagina buia della storia italiana» dicendosi costretti - come fa Piero De Luca (Pd) - a votare «una norma incostituzionale, con uno strappo col Quirinale». A tempo di record arriva il decreto correttivo. Mantiene il contributo di 615 euro per chi assiste un migrante nella pratica di rimpatrio volontario, ma indipendentemente dall'esito della richiesta e non è più esclusiva degli avvocati. Potrebbero beneficiarne anche associazioni e onlus. I termini della collaborazione con il Viminale li deciderà un decreto ministeriale. Di certo sparisce il coinvolgimento esplicito del Consiglio nazionale forense - che, alzando la voce, ha amplificato lo scontro - e il budget del premio aumenta di circa 170mila euro. Stanziati in tutto 1,4 milioni fino al 2028 (distinti in 281.055 per quest'anno e 561.495 per ciascuno degli altri due anni). È una conclusione travagliata, quella del pacchetto sicurezza sbandierato dal governo a febbraio, dopo l'omicidio di Rogoredo e la guerriglia a Torino post sgombero di Askatasuna. Voluto per fermare le violenze delle baby gang e tutelare di più poliziotti e carabinieri (oltre i paletti sulle manifestazioni), il decreto si infrange sul muro alzato dalle opposizioni. E in extremis sabato si incaglia sull'articolo 30bis. Frutto di un emendamento di maggioranza, punta a rilanciare i rimpatri offrendo un premio agli avvocati purché il rimpatrio avvenga. Un meccanismo che stride con il diritto alla difesa sancito dalla Costituzione e indipendentemente dall'esito di un procedimento. Quando l'avvocatura si dissocia e chiede un passo indietro, il bubbone esplode. Ma ormai alla Camera non c'è più tempo: qualsiasi ritocco significherebbe tornare al Senato per una terza lettura. Perciò la maggioranza tira dritto. Finché lunedì non emerge il fastidio del Quirinale per le polemiche e le riserve di costituzionalità. Lo stesso giorno il sottosegretario alla presidenza Mantovano sale al Colle per un confronto. E di fronte al rischio che Mattarella non controfirmi il provvedimento, si innesta la retromarcia. La via d'uscita è un altro decreto che, partendo dal Senato, andrà convertito in legge entro fine giugno. Altrimenti, varrebbe la norma recriminata e contenuta nel decreto sicurezza.